



MICAELA VITALE

La *ketubbah* di Peninah bat Yosef da Regina (Lattarico, Calabria): un documento matrimoniale ebraico del 1457¹

1. *Il contesto*

A partire dall'età angioina e per tutta l'età aragonese, la documentazione disponibile per ricostruire la storia degli ebrei in Calabria consente, grazie soprattutto ai registri delle tasse, di conoscere in maniera dettagliata non solo i luoghi in cui gli ebrei si erano insediati, le loro attività economiche e commerciali; ma anche, ad esempio, la loro rete sociale e le relazioni con il mondo circostante. Imprescindibile per qualsiasi studio degli ebrei della Calabria antica è la minuziosa opera di ricostruzione che C. Colafermina ha condotto attraverso una trentennale ricerca di documenti archeologici e archivistici, culminata nel volume *The Jews in Calabria*.² Nonostante le difficoltà di ritrovamento delle varie testimonianze e l'estrema frammentazione della loro conservazione, è comunque possibile definire un percorso storico, economico e sociale di una componente viva e feconda della popolazione locale, quella ebraica.

Regina, La Regina, La Reyna, sono tre toponimi di una medesima località che compare diverse volte nei documenti raccolti nel citato volume di Colafermina. Attualmente parte del comune di Lattarico – pronuncia Lattàrico, in provincia di Cosenza – la località Regina è situata su una delle alture poste sul versante sinistro della stretta valle del fiume Crati. In un territorio particolarmente montuoso, questa valle fin dall'antichità fu attraversata dal più importante asse stradale nord-sud dell'area meridionale, cerniera del sistema viario su cui si assesteranno gradualmente i percorsi minori, ortogonali a quello originario, quali collegamenti con le litoranee dei due versanti marit-

¹ Ringrazio il Prof. G. Lacerenza per l'opportunità di pubblicare lo studio di questo documento e per avermi fornito preziosi suggerimenti.

² Colafermina 2012.

timi.³ In una regione sottoposta a continui eventi bellici, area di marcato scontro tra potere pubblico, ecclesiastico e feudalità, l'istituzione di monasteri e castelli in posizione chiave rappresenta in vari periodi (normanno-svevo, angioino, aragonese e ancora nel vicereame spagnolo) una rete di controllo del territorio. Le terre di Regina (e di Lattarico) costituiscono, già nell'XI secolo, uno dei primi possedimenti normanni in Val di Crati: nel 1079 Roberto il Guiscardo le dona in feudo al vescovo di Melfi; e a metà del XIII secolo Regina risulta sottoposta alla giurisdizione ecclesiastica, rappresentata dal vescovo di Bisignano. Nel 1285 è una delle piazzeforti sulla linea di difesa della dorsale appenninica della Calabria settentrionale soccombenti alle forze siculo-aragonesi che, pochi anni prima, dalla Sicilia avevano iniziato una lenta azione di guerriglia e di conquista del Regno di Napoli di Carlo I d'Angiò.⁴ Dal 1445 la località è infeudata dai principi Sanseverino di Bisignano, per essere poi venduta ai Barracco di Cosenza nel 1560.

Questo breve *excursus* permette d'inserire in un preciso contesto storico e geografico la presenza dei vari nuclei ebraici stanziati nell'area. La prima attestazione di questa presenza in località Regina è da ascrivere a documenti dell'amministrazione angioina: nel registro fiscale del 1268-69 vengono infatti conteggiati fiscalmente 4 fuochi ebraici.⁵ Successivamente, nel 1276 e 1277,⁶ ulteriori documenti riportano il valore del contributo totale che gli ebrei erano obbligati a versare, ma esso non viene espresso sulla base del numero di fuochi, a dimostrazione del fatto per la determinazione delle quote si era passati da una base demografica a una economica.⁷ Agli inizi dell'anno l'apporto fiscale degli ebrei di Regina risulta quantitativamente in quart'ultima posizione su 13 (la Sommaria registra l'approvazione di una riduzione delle tasse per diminuzione della popolazione ebraica di Regina insieme a quelle di Altomonte (allora Brahalla) e Cosenza. Nel 1442 i due Giustizierati di Calabria (a sud) e della Valle del Crati - Terra Giordana (a nord), in cui fin dal 1147 fu diviso amministrativamente il territorio calabrese, passarono sotto il dominio aragonese, il quale ebbe un atteggiamento tutto sommato benevolo verso i suoi sudditi ebrei, per motivi strettamente utilitaristici in quanto considerati in base alla loro "redditività" (Abulafia 1996: 32). Ad esempio, il 6 agosto 1488,

³ Denominata in epoca romana *Via Popilia* o *Annia-Popilia*, la strada, staccandosi dall'Appia, portava da Capua a Reggio.

⁴ Dalena 2005: 91 nota 46.

⁵ Colafemmina 2012: doc. 17.

⁶ *Id.*, docc. 25-26.

⁷ Caridi 2001: 47.

a richiesta degli ebrei di Castrovillari, Altomonte, Bisignano, Castelfranco e Regina, la Camera disponeva che non dovesse essere possibile pretendere ulteriori contributi oltre a quelli generali già esistenti.⁸ Anche l'anno successivo la Camera intervenne a favore degli ebrei in seguito a un ulteriore appello proveniente non solo dagli ebrei delle località appena citate, ma anche di altre otto comunità a dimostrazione che angherie e vessazioni erano ulteriormente e ingiustificatamente aumentate, tanto da dover richiedere l'intervento della Camera Regia.⁹ Nel 1493-1494 la Camera ordinerà ai tesoriери di Calabria Citra¹⁰ di predisporre controlli sulle continue, numerose e indebite richieste ai danni degli ebrei.¹¹

Con la morte di Ferrante I (1494) si apre una nuova e incerta fase storica per la Calabria: dopo la breve parentesi francese di Carlo VIII e Luigi XII e un fugace *revival* degli aragonesi, il Regno di Napoli entra nel 1500 nella disponibilità di Ferdinando il Cattolico il quale, nel 1504, lo ridurrà a vicereame di Spagna. In questa fase si determina il declino della compagine ebraica nel Meridione, attraverso il progressivo e importante esodo da quei territori, mentre parallelamente si estenderà e consoliderà il fenomeno delle conversioni, non di rado solo formali, al cattolicesimo. Gli ebrei di Regina, insieme a quelli più numerosi della vicina e ben più importante Bisignano (che nel 1496 registra 31 fuochi ebraici), non risultano però più fonte di reddito nel registro fiscale del 1502-1503;¹² mentre a Bisignano nel 1506 si rileva nuovamente un solo fuoco, a testimonianza delle alterne vicende che occorsero agli ebrei nel più generale contesto d'instabilità e incertezza proprio di quel periodo.

Due ebrei originari di Regina sono citati in documenti del 1511-1512: il primo è un certo Sciabata (Shabbetay) abitante a Castrovillari,¹³ la cui vedova Lea chiede autorizzazione a vendere una bottega, per ripianare alcuni debiti; il secondo è Salvatore, ebreo trasferitosi a Cosenza al quale, avendo richiesto la sospensione della sua espulsione dal vicereame, è imposto di dimostrare di

⁸ Colafemmina 2012: doc. 242.

⁹ *Id.*, doc. 249.

¹⁰ Sotto tale definizione s'intende, fin dall'età svevo-normanna, l'area geografica della Calabria settentrionale, comprendente grosso modo l'attuale provincia di Cosenza, nonché la parte del Giustizierato posta a nord del fiume Neto.

¹¹ Colafemmina 2012: docc. 311, 315, 345.

¹² *Id.*, doc. 418.

¹³ *Id.*, docc. 482 e 489.

aver sposato una donna non ebrea.¹⁴ L'ultimo documento in cui viene citata Regina, vede nel 1518 una richiesta d'indagine su due fuochi di cristiani novelli ancora presenti in paese, nonostante il fatto che l'ordine di espulsione includesse anche i neofiti.¹⁵

Da questa documentazione si rileva un'estrema varietà di ambiti in cui operavano gli ebrei in Calabria. La loro sussistenza era basata principalmente sul commercio, sull'artigianato (specialmente nella tessitura e nelle tinture, ma anche nell'oreficeria) e sull'agricoltura; ma sono attestate anche le professioni liberali, in particolare medici, quanto le ben più umili attività di contadini e pastori¹⁶. Purtroppo scarseggiano le informazioni specifiche su Regina: oltre alla notizia sulla proprietà di una bottega del già ricordato Sciabata, abbiamo solo l'indicazione di un'attività, presumibilmente commerciale, di un certo Moyse «Iudeo de la Reyna» – nel 1491 censito come titolare di uno dei 24 fuochi ebraici di Santa Severina – di cui viene ricordato il pagamento di gabella (1 tarì e 10 grana) per aver fatto passare alla dogana di Catona un somaro.¹⁷

2. Il documento

L'accordo matrimoniale ebraico di cui qui ci occuperemo (figg. 1-2), incompleto, redatto a *La Reyna* nel 1457 e pressoché inedito,¹⁸ costituisce un'ulteriore e peculiare testimonianza della vita quotidiana di una famiglia ebraica nella Calabria della metà del Quattrocento, fornendoci una dettagliata elencazione di beni dotali.

Nell'ambito del medesimo quadro politico e istituzionale (Italia Meridionale e Sicilia) si conoscono solo altri tre documenti simili redatti in ebraico, provenienti da Simeri (1439), Caltabellotta (1456) e Trani (settembre 1495 o

¹⁴ *Id.*, doc. 538. Come noto, i decreti di espulsione si sono succeduti a lungo con alterni effetti nella reale vita di ebrei e cristiani novelli, talvolta invogliati a rientrare in seno all'ebraismo, tramite "condoni" e facilitazioni utili per ripopolare una successiva base di fiscalizzazione.

¹⁵ *Id.*, doc. 547.

¹⁶ Nonostante i più recenti e articolati studi, rimane di forte impatto la lunga casistica documentata da Ferorelli 1915: 125-129.

¹⁷ Colafemmina 2012: doc. 261.

¹⁸ L'atto è ricordato da Colafemmina nel lessico storico-geografico online *Italia Judaica*, s.v. "Regina", ma per qualche ragione non è confluito nella cennata raccolta documentale (<https://www7.tau.ac.il/omeka/italjuda/items/show/253>, ultimo accesso 12/12/2023).

gennaio 1496).¹⁹ Tali documenti si pongono a integrazione dei ben più numerosi documenti matrimoniali (e testamentali) in latino e in volgare redatti nella stessa area e conservati particolarmente fra gli atti notarili. Dall'esame congiunto di tale patrimonio, emerge una *koinè* che interagisce pienamente con l'ambiente circostante condividendone fenomeni politici, reti economiche e consuetudini socio-culturali.

La versione ebraica di questi atti privati permette di analizzare meglio alcune modalità di vita interne del gruppo; essi avevano sì un valore giuridico vincolante fra le parti, ma contemporaneamente potevano essere utili come strumento complementare a integrazione del documento non in ebraico. Il matrimonio, come nella coeva società cristiana, era visto principalmente quale mezzo per alleanze economiche e non poteva essere rimesso all'amore fra i nubendi. Il contratto di diritto rabbinico, posto a tutela della sposa, risulta quindi in questo contesto utile anche a tutela dei beni provenienti dalla sua famiglia. L'atto risultava accettato e considerato vincolante anche dalle autorità civili, che potevano essere chiamate a dirimere in via giudiziaria eventuali controversie²⁰ e difatti, in documenti notarili coevi si fa menzione della *chetuba* o degli «strumenti hebrayci» di riferimento, vincolando in tal modo questi a quelli. Allo stesso tempo, un documento redatto da un'autorità civile riconosciuta, poteva integrare la *ketubbah* con maggiori dettagli o fissare particolari condizioni come, ad esempio, la consegna differita di alcuni beni.²¹

Il documento qui in esame²² è scritto su pergamena con un testo in caratteri ebraici quadrati, disposto su solo 12 dei 26 righe disponibili, preparati con una rigatura a secco. Il foglio, ritagliato e con segni di piegatura centrale, è stato poi riutilizzato per una rilegatura. Il margine sinistro corrisponde a un taglio anche del testo; sui lati superiore, destro e inferiore, esso risulta invece circondato da un ampio bordo: quello superiore e quello destro rappresentano

¹⁹ Burgaretta 2005; Burgaretta 2007; Lacerenza 2013.

²⁰ Giuffrida 2002.

²¹ Per espliciti riferimenti al contratto ebraico in documenti civili, si veda Colafemmina 2012: 410-411 e doc. 349, nonché docc. 465, 543, 544. Per l'uso inverso, attualmente testimoniato solo dalla metà del '700, in *ketubboth* da Roma, Firenze e Mantova si trova ad esempio un generico riferimento all'esistenza dell'atto civile oppure al nome del notaio presso il quale gli atti erano depositati (*Ketubbot italiane* 1984: 96, n. 25; Vitale 1997: 125-126, nn. 35-37).

²² Proveniente dalla collezione di Moses Gaster (cod. G. 1678), il foglio è stato acquisito dal British Museum nel 1924 ed è ora conservato presso la British Library con segnatura Or 12376b.

sicuramente parte dello spazio posto originariamente a rispetto dello specchio scrittorio, mentre quello inferiore, su cui si vedono ancora le rigature, è rimasto inutilizzato.²³ Al *toref* – la parte lasciata in bianco nel formulario di riferimento e quindi alla parte variabile nel testo, costituita dalla data, dal luogo e dai nominativi degli sposi – fanno seguito, secondo lo schema tradizionale e consolidato, le formule fisse (*tofes*) che sottolineano la condizione giuridica della sposa, la “proposta” di matrimonio con gli obblighi di cui si fa carico lo sposo e l'accettazione da parte della sposa (righe 1-4). Il documento prosegue con l'elenco dei beni che, insieme alla quota in denaro contante, compongono la *nedunyah*, ossia la dote (righe 5-12).

L'elenco dotale, in un misto di ebraico e volgare, evidenzia quattro blocchi per tipologia dei beni: letto e suo corredo, abbigliamento, ulteriore biancheria e utensili e, infine, contanti. Come da consuetudine, non solo ebraica, s'inizia con il letto e il suo corredo (righe 5-7). A quello matrimoniale, con cortina ricamata e decorazioni anche in seta, se ne aggiunge un secondo con la biancheria “bianca”. La rilevanza del primo blocco è tale che si rivela essere uno degli elementi distintivi che, per numero e corredi, definivano il ceti o la classe sociale – reale o esibita – di appartenenza. Il letto (che in quanto bene dotale rimaneva nella disponibilità della donna) risulta spesso essere un elemento presente anche nei testamenti femminili, talvolta lasciati in beneficenza.²⁴ Il testo prosegue con elementi dell'abbigliamento della donna, intermezzati da oggetti per la casa e dai contanti (righe 8-12). I beni sono accorpati in blocchi dal valore complessivo a cifra tonda e non per il loro singolo valore.

L'uso del volgare per alcuni termini, evidentemente ritenuti intraducibili in ebraico, rende il testo non sempre prontamente intelligibile, specialmente nei casi in cui viene adoperato un lessico ormai desueto. Ad esempio, il termine “guardanappi”, utilizzato dopo il tovagliato da tavola e prima di quello da viso, sembra riferirsi a un tessuto (in questo caso della lunghezza di 12 braccia) utile per la realizzazione di tre unità la cui destinazione d'uso può essere riportata sia agli odierni tovaglioli sia agli asciugamani.²⁵ Del “bambacel-

²³ Gli appunti che contornano il testo, tutti successivi alla stesura della *ketubbah*, non saranno trattati in questo studio.

²⁴ Scandaliato 2007: 86; Esposito 2010: 480.

²⁵ «Sciugatoio forse detto così, perché si tiene in sul nappo preparato per dar l'acqua alle mani»: vocabolario della Crusca, prima edizione (1612), s.v., 406.

lo”²⁶ di lino ricamato, elencato accanto ai tre scialli («teli da appoggiare sulle spalle») s’intende un taglio di tessuto forse di dimensioni inferiori, da utilizzare probabilmente come copricapo. Si registrano anche espressioni ambigue, come il cosiddetto “punto napoletano”, forse qui riferito a un ricamo in punto croce, ma che le parole di un poeta napoletano rivelano, ancora nel XVII secolo, in tutta la sua varietà e complessità.²⁷

Assumono rilievo i particolari descrittivi dei beni portati in dote: tali elementi, ricorrenti e costanti anche nel tempo, seppure rispondano certamente a esigenze materiali da soddisfare, sono soprattutto, uno strumento di caratterizzazione socio-economica utili a sostenere e a confermare la collocazione e il ruolo della coppia (e delle rispettive famiglie) rivestito all’interno della società di riferimento. Inoltre, come detto, attraverso lo strumento dotale tali beni rispondevano anche all’esigenza di conservazione del patrimonio familiare: il letto o il vestito da sposa rappresentavano ad esempio un modo per investire, e mantenere, parte della ricchezza familiare riponendola in beni di valore.

In un contesto sociale come quello marginale e non urbano di cui stiamo parlando, i tessuti in seta, i decori in oro e argento e, più in generale, una *nedunyah* dal valore di oltre 50 monete auree (in questo caso di almeno 53 aurei e 30 tari), rappresentavano una cifra dotale superiore ai valori consueti nell’area (Abulafia 1996: 73). Differentemente, nonostante i limiti imposti dalle leggi suntuarie, nell’Italia centro settentrionale sono testimoniati beni dotali ancora più lussuosi (Muzzarelli 1996: 83-89).

²⁶ Il lemma “bambagello”, presente sin dalla terza edizione del vocabolario della Crusca (1691), verrà maggiormente circoscritto nelle edizioni successive con riferimento sia al materiale (bambagia) che alla funzione d’uso (darsi il belletto): per es. nella quinta edizione (1863), vol. II: 44, s.v.

²⁷ «Vengono versi, onde è dato ragguaglio dell’arte stupenda del cucire delle donne napoletane, e poi de’ Nomi di molti lavori che fanno le donne napoletane. Cotesti nomi, i quali presso che tutti s’incontrano leggiadramente raccolti in una stanza del Micco Passaro del Cortese e non hanno preso ancor posto nei Dizionari italiani, sono, ridotti dalla napoletana alla pronunzia migliore, il *punto spagnuolo*, il *cairello*, il *travato*, l’*africo tondo*, il *piano*, il *perciato*, l’*ombrato*, il *punto romano*, il *piè di mosca*, il *punto reale*, il *punto pieno*, le *catenelle*, le *spighette*, l’*intagliato*, il *punto stellatello*, il *dietropunto*, i *catenigli*, i *cartigli*, i *pizzetti*, i *pizzilli a tommarelli*». Dai versi di Giulio Cesare Cortese commentati in Volpicella 1880: 57. Ringrazio sentitamente la Prof.ssa Bianca Stranieri per l’indicazione del ricamo e la Prof.ssa Silvana Musella Guida per la suggestiva segnalazione letteraria.

3. Testo e traduzione²⁸

ברבעי בשבת בשלשה עשר יום לחדש אב שנת חמשת אלפים ומאתים ושבעה עשר לבריאת עולם למנין שאנו רגילין למנות בו פה בקהל לריי[נא]---	1
שלמה נ"ע אמר לה למרת פנינה בת מר יוסף י"ל הוי לי לאנתו כדת משה וישראל ואנא במימרא דשמיא אפלח ואוקיר ואזון ואפרנס [---]	2
כהלכת גבריין יהודאין דפלחין ומוקריין וזנין ומפרנסין ומכלכלין ומכסין ית נשיהון בקושטא ובהימנו ויהיבנא ליכי מוהר בתוליכי [---]	3
מדאוריתא ועלי מזונייכי וכסותייכי וספוקייכי ומעל לזתיכי כארח כל ארעא וצביאת מרת פנינה כלתא בתולתא דא יהות ליה למי [---]	4
נדוניא דהנעלת ליה מבית אביה לבית בעלה מטה מוצעת מטצעו וקפיטלי ³² אקורדמינטו דובלא מרוקמת משי וזוג ריליירי משי וקוטרא [---]	5
ופרח ואבנטי ליטו אקורדמינטו עם צמר גפן צבוע וקורטינא ארמו ³³ ארבעים וארבעה אמות ארכה בזהבין שישה עשר מטה אחרת ש[---]	6
סדינים לבנים וזוג ריליירי לבנים מרוקמים אפונטו נפוליטנו וקפיטא צמר בזהבין שנים עשר חלוקות ארבע האחת מרוקמת חוט עם ריס[---]	7
משי ירוק עם קוציטי כסף ועם קרטי כסף בזהובים ארבע מפה משי עם ליסטי מזהב אלרוסא אליטרא ופקולו משי עם ליסטי מזהב אלוסמלטו בזה[ובים]---	8
ואספליירי מרוקם משי ושנים סוקנאלי בזהוב בנבצילו פשתן מרוקם עם חוט ושלושה מפות פשתן להטיל על הכתף בזהוב מפות שולחן [---]	9
ושלשה גרדנאפי ³⁴ שנים עשר אמות ארכן ומנדילי פשתן שתים מרוקמים משי בזהובים שנים מפות פנים שמונה מרוקמים אפונטו נפוליטנו ושלשה [---]	10

²⁸ Nel testo appaiono in corsivo i termini in volgare e quelli in ebraico non tradotti, bensì traslitterati. In traduzione sono in parentesi quadre le integrazioni sicure; in parentesi tonda le integrazioni per fluidità di lettura.

²⁹ La porzione finale del rigo, oltre all'integrazione al nome del borgo di Regina (*La Reyna*) si deve integrare con: a) la localizzazione geografica secondo la consuetudine di citare la situazione idrografica della località (in questo caso il torrente Coscinello); e b) il nome dello sposo, giacché il rigo successivo inizia con il patronimico.

³⁰ L'integrazione prevede sicuramente gli altri due impegni: «e sosterrò» e «e vestirò», secondo la progressione dell'impegno maritale concluso nel rigo successivo.

³¹ Da integrarsi con almeno: מאתן זויי דחווי ליכי

³² Capitali (dal latino *caput*), presumibilmente da intendersi come capezzali/cuscini.

³³ Per la trascrizione con la lettera *alef* della preposizione modale «a» (alla) che indica la tipologia della lavorazione, integrata alla parola successiva in volgare, si vedano già i casi in Bresc - Goitein 1970: 910 nota 5 («a onda») e Lacerenza 2013: 81 («a capisciola/ capicciola»).

- 11 לְבַרְיִן מִשְׁקֵלָן וְקִמְאִסְטְרָא בְרִזְל בְּזֵהוּבִים שְׁלֵשָׁה רְצוּעָה כֶּסֶף עִם חֲגוּר מִשִּׁי
תִּישְׁעָה אֲנֻקִּיּוֹת וְחֻצֵי מִשְׁקֵלָה בְּזֵהוּבִים חֲמֵשָׁה מְלַבּוּשׁוֹת שְׁתֵּים [---]
- 12 מִבְּגַד הַכֹּלֵה בְּזֵהוּבִים חֲמֵשָׁה מִטְּבַע בְּעֵין שְׁלֵשִׁים טְרִיִּים שֶׁהוּ כֹל טְרֵי עֶשְׂרִים
גֵּרְדַת כְּנֵהוּג בְּמַחֲזוּ קְלִבְרִיאָה בְּזֵהוּבִים אַרְבַּע וְהִתְנֹו בִּינֵיהֶם שׁ [---]

- 1 Nel quarto giorno dal sabato, tredicesimo giorno del mese di Av, anno cinquemila duecento diciassette dalla creazione del mondo³⁵ secondo il computo (cui) siamo soliti contare qui nella comunità di La Rey[na sulla sponda del fiume --- il Signor --- figlio del Signor]
- 2 Šelomoh – la sua anima (sia) nell’Eden – ha detto a lei, Signorina Peninah figlia del Signor Yosef – sia egli legato alla vita – «divieni per me moglie secondo la legge di Mosè e d’Israele e io col volere del cielo (ti) curerò e onorerò e alimenterò e manterrò [e sosterrò e vestirò]
- 3 come da norma degli uomini ebrei che curano e onorano e alimentano e mantengono e sostengono e vestono le loro mogli con rettitudine e lealtà e darò a te il *môhar* per la tua verginità [i duecento *zuzîm* che ti spettano]
- 4 come da legge e su di me (siano) il tuo nutrimento e i tuoi indumenti e ciò che ti occorre e inoltre mi unirò a te secondo l’uso di tutta la terra». E la detta Signorina Peninah sposa, questa vergine, ha accettato [--- ed è diventata sua moglie; e questa è la]
- 5 *nedunyah* che ha portato con sé dalla casa del padre alla casa di suo marito: un letto ordinato (fornito), un *matarazzo* e *capitali a corredo*, e una *dubla*³⁶ ricamata in seta e una coppia di *relieri* (?)³⁷ in seta e una *cutra*³⁸ [---]

³⁴ Senza la *waw*, come già nel documento da Caltabellotta e differentemente da quello di Trani (che però conosciamo solo in trascrizione).

³⁵ Corrispondente a mercoledì 3 agosto 1457 del calendario giuliano.

³⁶ Ossia una “doppia”: sorta di coperta trapuntata, formata da due strati di tessuto (spesso di lino) con imbottitura di stoppa o bambagia: per alcuni termini in volgare si vedano Bresc - Goitein 1970: 903-917; Lacerenza 2013: 78-79.

³⁷ Nei dialetti calabresi sono presenti numerosi termini derivati anche dal francese (Rohlf 1982: 17-18), il che mi fa ipotizzare una possibile derivazione dal fr. *oreiller* (cuscino). Il termine volgare traslitterato רִילִיִּרִי potrebbe quindi riferirsi a qualche tipo di federe per cuscini.

³⁸ Coltre: coperta pesante per il letto, per lo più imbottita di lana o di piume.

- 6 e fiore e un *avanti letto a corredamento*³⁹ con cotone colorato e una *cortina a ramo*⁴⁰ di quarantaquattro braccia di lunghezza (del valore di) sedici *zehûbîm*,⁴¹ un altro letto [---]
- 7 lenzuoli bianchi e una coppia di *relieri* (?) bianchi ricamati *a punto napoletano* e una *carpeta*⁴² di lana da dodici *zehûbîm*, quattro pezze di cui una ricamata (a) filo con *ris*[---]
- 8 di seta verde con *cozetti* (?) d'argento e con *carsi* (?) d'argento⁴³ da quattro *zehûbîm*, un telo di seta con *liste* in oro *alla rosa*⁴⁴ *a lettera* (?) e un *pacolo* (?) di seta con *liste* in oro *allo smalto* da *zehû[bîm* ---]
- 9 e un *aspilliere* (?) ricamato in seta, e due *succanali*⁴⁵ da un *zehûb*, (e) un *bambacello* di lino ricamato con filo e tre teli di lino da appoggiare sulle spalle, da un *zehûb*, (e) teli da tavolo [---]
- 10 e tre *guardanappi* di dodici braccia di lunghezza e *mandili*⁴⁶ di lino due ricamati in seta (da) due *zehûbîm*, teli (da) viso otto ricamati *a punto napoletano*, e tre [---]

³⁹ *Avanti letto*, tappeto messo a terra (scendiletto) secondo Bresc - Bresc 1976: 110-129; tessuto fissato sulla testiera del letto per Lombardo 2017: 189; oppure un tessuto posto a rivestimento dei cassoni da corredo disposti ai piedi dei letti medievali e rinascimentali (Melchiorre 2010: 145).

⁴⁰ Con lavorazione *a ramo* da intendersi "a ricamo" (Pinchera 2003: 239).

⁴¹ *Zehûb/zehûbîm*, 'aureo/aurei', per intendere una delle monete d'oro in corso. Differentemente, ad esempio, dal citato formulario di Trani (Burgaretta 2007) in cui il termine 'oncia' indica il valore monetale aureo - speso a peso - qui viene preferito l'uso del termine *zehûb* per non confonderlo con l'oncia, unità di peso, utilizzata più sotto in tal senso. Per una breve sintesi sulla storia della monetazione aurea in circolazione in Calabria, si veda Aricò 2005: 59-63.

⁴² Coperta di lana rustica, qui per copriletto pesante (Rohlf s 1982: 139 s.v. *carpita*).

⁴³ I due termini *cozetti/cauzetti* e *carsi* potrebbero riferirsi ai calzettoni e braghe da uomo, come riportati in Rohlf s 1982: 151 s.v. *cauzitte* e 197 s.v. *cauzi*, che però mal si accompagnano al materiale d'argento. In alternativa, come mi suggerisce il Prof. Lacerenza, l'espressione קוציטי כסף si potrebbe leggere "cucite d'argento": l'oggetto di seta verde indicato nella porzione mancante della linea precedente (ad esempio, una cuffia o un altro tipo di copricapo) potrebbe aver avuto delle rifiniture *cucite* in argento e un decoro o applicazione con *carsi*, sempre in argento.

⁴⁴ Tipologia di lavorazione (Lombardo 2017: nota 14).

⁴⁵ Sottogola o gorgiera (Rohlf s 1982: 699, s.v. *succanna*).

⁴⁶ Tovaglia in tessuto di tela dozzinale (vocabolario della Crusca 1863, 5^a ed., vol. IX: 906); meglio inteso come mantello (TLIO: s.v. *mantile*).

- 11 *libbrîn* il loro⁴⁷ peso, e una *camastra*⁴⁸ di ferro da tre *zehûbîm*, una correggia in argento con cinta in seta⁴⁹ nove *onqiyot* (once) e mezza il suo peso da cinque *zehûbîm*, due vestiti [---]
- 12 dell'abito da sposa da cinque *zehûbîm*, (in) moneta contante 30 *tari*; ogni *tari* (è di) 20 *gradi* (sic) come si usa nella regione di Calabria, da *zehûbîm* quattro. E come pattuito fra loro [---]

4. Conclusioni

Fra i non molti documenti in ebraico di quest'epoca che si riferiscono al contesto matrimoniale, è interessante rilevare che l'inventario dotale da Palermo (Bresc - Goiten 1970), l'atto di Caltabellotta (Burgaretta 2005) e la *ketubbah* di Alghero (Meir 2009),⁵⁰ siano atti a pieno titolo; mentre il nostro documento, incompleto, non può avere mai avuto un valore legale, né per il diritto rabbinico né quale eventuale supporto a un documento civile. Come noto, la *ketubbah* prevede che, oltre al *môhar* e alla *nedunyah* venga specificata anche la *tosefet* (aggiunta maritale), componente questa assente nel testo. Mancano altresì il riepilogo e la formula con l'impegno formale del marito a restituire i beni in caso di scioglimento del matrimonio, qualunque ne possa essere stato il motivo,⁵¹ e la convalida finale da parte dei testimoni.

⁴⁷ Si può immaginare di integrare con un bollitore e un tegame, come nel documento di Simeri (Lacerenza 2013: 76, 78).

⁴⁸ La *camastra* è la catena da appendere al focolare per sostenere i paioli. Tale termine è ancora in uso in alcuni dialetti locali in Campania e in Abruzzo.

⁴⁹ In un atto rogato a Bitonto nel 1457, una correggia simile ma più leggera risulta essere stata venduta da un orafo ebreo (Carabellese 1901: 167); nel 1469, invece, l'ebreo Simone da Reggio mentre viaggiava verso Napoli, viene fatto prigioniero dai genovesi e depredata, fra l'altro, di un «corige d'argento cum cinto de seta rubea» (Ferorelli 1915: 131, nota 4). Siffatte cinture ornavano abiti femminili da cerimonia/pompa dei ceti medi ed elevati (Pinchera 2003: 232, 236).

⁵⁰ Sebbene anche la Sardegna fosse caduta in mano catalano-aragonese, gli ebrei locali erano una propaggine dell'ebraismo catalano (Abulafia 1996: 85), come si evince anche dal confronto di questo documento con le sue ben più numerose *ketubboth* conservatesi (Lacave 2002).

⁵¹ Ricordo a tal proposito il frammento di *ketubbah* - presumibilmente siciliano - datato all'XI sec. di cui si conserva solo la porzione finale del testo, contenente proprio tale dichiarazione (Giuffrida 2007).

La scrittura di questo atto può essere stata interrotta⁵² a causa di un errore plurimo nell'elencazione dei beni e nella specificazione dell'apporto di denaro in contanti: l'ordine corretto dovrebbe infatti prevedere in prima posizione l'unità (*zehûb*) seguita dal sottomultiplo (tari) con il suo valore in grana (non *gradi*) e finire con il riferimento all'area geografica in cui questi denari avevano circolazione. Forse, dovendo riscrivere l'intero rigo 12, si è pensato che a quel punto la scrittura non fosse più valida, in quanto avrebbe potuto essere oggetto di contestazione.

Il documento di Regina/Lattarico dovrà essere, comunque, ulteriormente indagato per sciogliere i diversi punti rimasti, al momento, ancora oscuri. La casualità della conservazione del foglio di pergamena fino ai nostri giorni è probabilmente dovuta solo al suo riutilizzo.

Bibliografia

- Abulafia, D. "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)" in *Vivanti* 1996: 5-44.
- "Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione", in *Vivanti* 1996: 47-82.
- "Gli ebrei di Sardegna", in *Vivanti* 1996: 85-94.
- Accatatis, L. 1885 *Vocabolario del dialetto calabrese*, Francesco Patitucci, Castrovillari.
- Aricò, R. 2015 "Il periodo angioino e aragonese" in *Castrizio* 2015: 59-63.
- Belfanti, C.M. - Giusberti, F. 2003 (a c.) *La moda* (Storia d'Italia. Annali 19) Einaudi, Torino.
- Burgaretta, D. 2005 "La *ketubbah* di Caltabellotta", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, Università "L'Orientale", Napoli, 1-26.
- Bresc, G. - Bresc, H. 1976 "La casa del 'Borgese'", *Quaderni Storici* 11, 31/1: 110-129.
- Bresc, H. - Goitein, S.D. 1970 "Un inventaire dotal de Juifs siciliens (1479)", *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire* 82 : 903-917.
- Bucaria, N. - Luzzati, M. - Tarantino, A. 2002 (a c.) *Ebrei e Sicilia*, Flaccovio, Palermo.
- Burgaretta, D. 2007 "Due contratti matrimoniali, un atto di fidanzamento e un atto di ripudio ebraici nel regno di Napoli (Trani, Bari, Napoli)", *Sefer yuhasin* 23: 3-34.
- Carabellese, F. 1901 *La Puglia nel sec. XV da fonti inedite*, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari.
- Caridi, G. 2001 *Popoli e terre di Calabria*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

⁵² Si veda in tal senso anche il documento mutilo da Alghero (Perani 2009: 56-57).

- Castrizio, D. 2015 (a c.) *La zecca di Reggio attraverso i secoli* (Catalogo della mostra), s.n.t., Reggio Calabria.
- Colafemmina, C. 1996 *Per la storia degli ebrei in Calabria. Saggi e Documenti*. Rubbettino, Soveria Mannelli - Messina.
- 2012 *The Jews in Calabria*, Brill, Leiden - Boston.
- Cortese, G.C. 1619 *Micco Passaro 'nnammorato*, Longo, Napoli.
- Dalena, P. 2005 “La viabilità nella Calabria medievale”, in *Il sistema feudale nella Calabria Medievale. Atti del X Congresso storico calabrese. Cosenza 9-11 dicembre 2004*, Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Cosenza, 85-100.
- Esposito, A. 2010 “I testamenti delle altre: le donne delle minoranze nella Roma del Rinascimento”, in M.C. Rossi (a c.), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo. Atti del convegno internazionale, Verona 23-25 ottobre 2008*, Cierre Edizioni, Verona, 475-487.
- Ferorelli, N. 1915 *Gli ebrei nell'Italia meridionale*, Il Vessillo Israelitico, Torino.
- Giuffrida, A. 2002 “Contratti matrimoniali e doti nella comunità ebraica palermitana del 1480”, in Bucaria et al. 2002: 185-192.
- 2007 “La ketubbah del fondo SS. Salvatore della Biblioteca Regionale di Messina”, *Materia giudaica* 12: 257-264.
- Ketubbot italiane* 1984 = Aa.Vv., *Ketubbot italiane. Antichi contratti nuziali ebraici miniati*, Associazione Italiana Amici Università di Gerusalemme, Milano.
- Lacave, J.L. 2002 *Medieval Ketubbot from Sefarad*, Magnes Press, Jerusalem.
- Lacerenza, G. 2013 “I patti prematrimoniali di Simeri, Calabria (1439)”, *Sefer yuhasin* 1: 67-87.
- Lombardo, G. 2017 “Il letto della sposa. Memorie dagli archivi della Sicilia orientale”, *Dialoghi Mediterranei* 27: 187-200.
- Luzzati, M. - Galasso, C. (a c.) 2007 *Donne nella storia degli ebrei d'Italia. Atti del IX convegno internazionale “Italia Judaica”*, Lucca, 6-9 giugno 2005, Giuntina, Firenze.
- Meir, A. 2009 “La ketubah di Šlomoh ben Zarch de Carcassona ebreo sardo di origine provenzale. Alghero metà del XV secolo”, *Materia giudaica* 14: 149-158.
- Melchiorre, V.A. 2010 *La Puglia nei documenti*, Levante, Bari.
- Muzzarelli, M.G. 1996 “Uomini, vesti e regole. Dall'alto medioevo alla prima età moderna”, in Ead., *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Scriptorium, Torino, 23-97.
- Perani M. 2009 “Giovanni Spano e gli ebrei. Due manoscritti della sua collezione donati alla biblioteca universitaria di Cagliari e nuove scoperte sulla Sardegna judaica”, *Materia giudaica* 14: 35-63.
- Pinchera, V. 2003 “Vestire la vita, vestire la morte: abiti per matrimoni e funerali, XIV-XVII secolo”, in Belfanti - Giusberti 2003: 221-259.
- Rohlf, G. 1982 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo, Ravenna [1977].
- Scandaliato, A. 1999 *L'ultimo canto di Ester. Donne ebreo del Medioevo in Sicilia*, Sellerio, Palermo.

— 2007 “*Haec est eius ultima voluntas*. Donne e costume ebraico nella Sicilia del Quattrocento”, in Luzzati - Galasso 2007: 85-96.

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini* (online: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>).

Vitale, M. 1997 “Catalogo delle ketubbot conservate presso l'Archivio Terracini”, in M. Vitale (a c.), *Il matrimonio ebraico. Le ketubbot dell'Archivio Terracini*, Silvio Zamorani Editore, Torino, 113-161.

Vivanti, C. 1996 (a c.) *Gli Ebrei in Italia* (Storia d'Italia. Annali 11) Einaudi, Torino.

Volpicella, S. 1880 *Giovan Battista del Tufo illustratore di Napoli del secolo XVI. Memoria letta all'Accademia di archeologia, lettere e belle arti nella tornata del di 7 gennaio 1880 e nelle seguenti dal socio Scipione Volpicella*, Stamperia della R. Università, Napoli.



Fig. 1 – Ketubbah di Peninah bat Yosef da Regina, 1457.
British Library, ms. Or 12376b (Courtesy of The Board of the British Library).

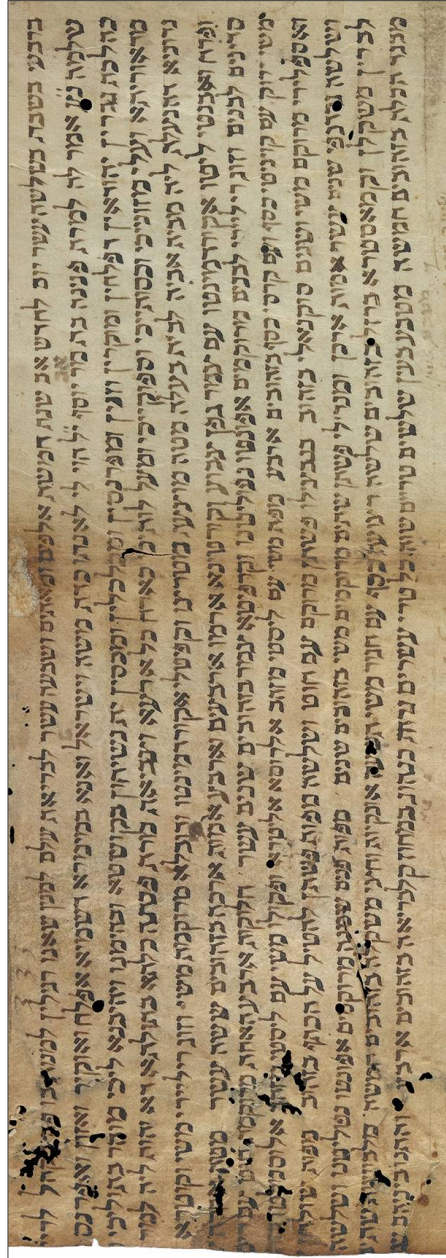


Fig. 2 - Dettaglio del testo, ketubah di Peninah bat Yosef da Regina, 1457. British Library, ms. Or 12376b (Courtesy of The Board of the British Library).